LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 23-24 Marzo 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 70 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE [illegible]

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible]

IL MESSAGGIO DEL DUCE NEL XIV ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

“In questo XI anno del Regime, le nostre parole d'ordine valicano le frontere; la nostra dottrina è ormai universale, l'opera nostra già testimonia per noi, pei secoli futuri„

ROMA, giovedì sera.

Il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista pubblica:

Celebrazione del XIV annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento. 23 marzo 1919 - 23 marzo 1933-A. XI E. F.

CAMICIE NERE DI TUTTA ITALIA!

Il XIV Annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento trova intatte e formidabili tutte le forze della Rivoluzione fascista. Quello che noi volemmo nella lontana primavera del 1919 è oggi una realtà italiana, sarà domani una realtà europea. «Agire» fu la nostra parola d'ordine, l'azione fu immediata, l'azione continua. Ebbe alterne vicende che giovarono a temprare gli spiriti. La battaglia divampò, fra il 1919 e il 1922, su tutta la linea e fu coronata dalla vittoria appena tre anni dopo l'adunata di piazza San Sepolcro.

Il mio pensiero, in questo giorno, va prima di tutto alle Camicie Nere cadute per il trionfo della Rivoluzione. Esse hanno un posto sacro nel cuore del popolo. E' dinanzi ai nostri Martiri, che noi dobbiamo rispondere dell'opera nostra. Essi ci ispirano e ci comandano di essere all'altezza del loro supremo sacrificio. Io ricordo tutti coloro che raccolsero il mio appello; i sansepolcristi che parteciparono all'adunata; gli squadristi che affrontarono, in mille scontri, gli antifascisti e li sgominarono; tutte le Camicie Nere del Partito, che coll'impeto della loro fede, tramutarono l'ardire avventuroso ed eroico delle prime minoranze in un vasto, ordinato moto di popolo.

I grandi capisaldi della nostra Rivoluzione furono lanciati nell'ardore di quella adunata: la rivendicazione dell'interventismo e della Vittoria; la condanna dei partiti disfattisti e dei gruppi rinunciatari; l'atto d'accusa contro la classe dirigente demoliberale, abulica e pusillanime; il riconoscimento delle virtù del popolo italiano; l'incitamento ad andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee; la necessità del sindacalismo nazionale; la demolizione del parlamentarismo; l'irrisione ai ludi cartacei; l'appello alle forze giovanili; il disprezzo per i luoghi comuni; il senso unitario e l'affermazione sovrana dello Stato e soprattutto una concezione della vita basata sul dovere, la disciplina, il combattimento.

Tutti questi motivi furono sviluppati in questi quattordici anni e costituiscono ancora le grandi immutabili direttrici della nostra marcia. In quest'anno XI del Regime le nostre parole d'ordine valicano le frontiere: la nostra dottrina è ormai universale, l'opera nostra già testimonia per noi, pei secoli futuri.

FASCISTI E LEGIONARI DI TUTTA ITALIA!

Il ricordo dell'adunata del 23 marzo del 1919 tocca profondamente i vostri cuori. Sostate un momento per ricordare l'inizio di un periodo di storia, della quale voi siete stati, siete e sarete i protagonisti. Le verghe del Fascio sono potentemente strette come non mai; e la scure è più tagliente di prima. Dietro il millenario simbolo della giustizia di Roma, sta tutto il popolo italiano, diventato — attraverso la guerra e la Rivoluzione — un blocco unitario di volontà e di fede, che nessuna insidia o violenza può incrinare e meno ancora spezzare. Così l'Italia fascista ascende le cime della sua nuova storia, può dire la parola della sua antica e moderna saggezza agli altri Popoli e aprire il periodo della Civiltà fascista.

Camicie nere di tutta Italia!

A noi!

MUSSOLINI.

Da Palazzo Venezia, il 22 marzo dell'anno XI E. F.

NELLA STORICA PIAZZA DI SAN SEPOLCRO

Milano, giovedì sera.

La città si è svegliata questa mattina in un'atmosfera di festosità eccezionale; ha esposto tutte le sue bandiere, ha rimesso al vento i suoi gagliardetti in una giornata fulgida di sole.

Fino all'alba si era lavorato per gli ultimi addobbi, per le maggiori luminarie.

Il tripudio tricolore appare per ogni dove, anche nei quartieri più modesti, in quelli operai, ove si sono improvvisate decorazioni magari semplicistiche, ma non meno significative.

Nel vano di molte finestre sono stati appesi grandi ritratti del Duce, in una cornice di piante verdi, e da altre pendono scritte di alalà e di evviva. La città del Fascio primogenito vibra della stessa intensa passione della vigilia.

Mentre i membri del Direttorio nazionale erano arrivati ieri sera e poi con gli altri treni di stamane, l'on. Starace è arrivato, questa mattina, col direttissimo di Sarzana. Sul secondo marciapiede della stazione si sono schierati un manipolo d'onore della Milizia ferroviaria con la banda della seconda Legione, e due centurie di Giovani fascisti dei Gruppi Oberdan e Sciesa, con la banda della Sciesa, agli ordini del comandante Casati e del capomanipolo Magdalo Mataloni, mentre nel piazzale esterno si è disposto un drappello di venti motociclisti pure della Sciesa.

Sulla banchina si radunano gerarchi ed autorità per rendere omaggio al Segretario del Partito: il prefetto, il podestà, coi due vice-podestà, il segretario federale, console Brusa, il preside della provincia, gr. uff. Mataloni, il seniore Marin, Fausto Ravasio coi componenti dei due Direttori fascisti al completo, il comm. Sandro Giuliani, il generale Carini, l'ing. Goria, il colonnello dei carabinieri Giani, il questore comm. Bruno, col vice-questore Annibaldi ed il commissario capo cav. Barbagallo, il capostazione super. comm. Rimili, i consoli Pertoldi e Gili, col seniore Mancetti della Milizia ferroviaria, il cav. Perfumo fiduciario dei Ferrovieri fascisti, l'ing. Ugo Peretti, il conte Bonacossa, il dottor Solari, comandante dei Vigili urbani, Valassina dei Fasci giovanili ed altri.

Il convoglio giunge, in orario, alle 8,25. Da una vettura scendono il Segretario del Partito, on. Starace, che veste la camicia nera; i sottosegretari on. Arpinati e Biagi, il prof. Marpicati, l'on. Giunturco, pure provenienti da Roma. Ai tre squilli di tromba i reparti d'onore si irrigidiscono sull'attenti, mentre il manipolo della Milizia presenta le armi. Echeggiano quindi sotto le tettoie le note dell'inno fascista, intonato dalla banda dei militi ferrovieri.

Il Segretario del Partito, ricevuti gli omaggi delle autorità, percorrendo la banchina, con al fianco il console Brusa ed il capostazione Rimili e accompagnato dalle personalità, passa in rivista i militi, le centurie di Giovani fascisti e quindi, attraverso la saletta riservata, discende sulla via Aporti, dove prende posto su una veloce automobile messa a sua disposizione. Si forma così un rapidissimo corteo: in testa i venti motociclisti della Sciesa, poi il Segretario del Partito, che guida egli stesso l'automobile, e quindi gli altri gerarchi.

Il convegno del Gruppo «Cantore»

Il corteggio si dirige velocemente al Popolo d'Italia, dove l'on. Starace sale, con il segretario federale, il generale Carini e le altre autorità, nella sala Sansevrini. Qui egli depone un fascio di fiori sotto il ritratto di Arnaldo Mussolini, sostando per qualche minuto in silenzio. Dopo breve raccoglimento, fatto il saluto romano, ridiscende per una rapida visita alla tipografia del giornale. Ritornato sulla strada, si intrattiene affabilmente con alcuni motociclisti della Sciesa schierati davanti all'ingresso del giornale; e quindi, salutato dai gerarchi milanesi, si allontana, in automobile dirigendosi all'albergo Cavour.

Questa mattina alle 10 il luogotenente generale Carini, col suo aiutante maggiore, il console generale [illegible], consoli e uno stuolo di seniori e [illegible], col capo di Stato Maggiore, altri ufficiali della Milizia, si sono recati alla casa del Fascio a rendere visita d'omaggio al Segretario federale che li ha accolti coi membri del direttorio della Federazione e del Fascio.

Il tenente generale Carini, comandante il primo Raggruppamento, ha deposto nella cripta dei Caduti una corona con un nastro recante queste parole: «Le Camicie nere del primo Raggruppamento ai Martiri fascisti milanesi». Pure il podestà, i due vice-podestà, col segretario generale del Comune, avevano deposto una grande corona di fiori alle lapidi dei caduti fascisti.

Alle 10,45 precise dalla casa del Fascio esce il labaro del Partito il quale, preso in consegna dal capomanipolo ing. Trotta con dodici uomini della 24.a Legione che gli hanno fatto scorta d'onore tutta la notte, viene affidato ora alla prima compagnia del battaglione ciclisti, che lo scorterà fino a piazza San Sepolcro. Il corteo recante il labaro è aperto dalla musica Aldo Sette e seguito da tutti gli ufficiali della Milizia convenuti alla casa del Fascio. Seguono la musica gli alfieri che recano il labaro e i gagliardetti dei gruppi fascisti. Il corteo, che è chiuso da 120 militi di scorta d'onore, ed è seguito da un'imponente folla, si snoda quindi tra due ali di popolo per la via Omenoni, piazza della Scala, attraversa la galleria e, per la piazza del Duomo e via Torino, si porta in via delle Asole e quindi in piazza San Sepolcro.

I Sansepolcristi, giunti ieri sera e nella mattinata da tutte le città d'Italia, si sono radunati, poco prima delle 10, al Gruppo «Cantore», presso il quale essi hanno, come è noto, la loro sede. L'alta mole dell'edificio di viale Papiniano, che il Duce inaugurò nell'ottobre scorso, è stata nella notte addobbata di tricolore: una grande bandiera sventola sul pennone in cui culmina la facciata, ai due lati della quale scendono, incorniciandola tutta fino a terra, due larghe strisce tricolori, mentre un grande Fascio littorio è stato posto nel centro della facciata stessa.

La folla comincia ad ammassarsi in attesa, davanti all'ingresso dell'edificio, fin da prima delle ore nove, assiepandosi in due folti gruppi tra i quali è tenuto sgombero uno stretto corridoio attraverso cui i Sansepolcristi passano, salutati romanamente. Lungo la scalea d'accesso prestano servizio un manipolo di Avanguardisti ed uno di Balilla del Gruppo, mentre le Autorità attendono nell'atrio dell'edificio. Ci sono a ricevere i Sansepolcristi i consultori della «Cantore» cav. Adamoli e cav. Buffoni, oltre a numerose Camicie Nere che furono tra i fondatori della Squadra «Cantore», la terza che sorse a Milano; tra gli altri, oltre al Buffoni, si notano l'avv. Necchi, Cossa, Castiglioni, Casati.

La cerimonia si svolge nel salone al secondo piano dell'edificio, salone dedicato ai Sansepolcristi e che il Duce visitò nell'ultima sua venuta a Milano. Da allora la vasta sala è stata completamente arredata e decorata: sullo sfondo rosso mattone delle pareti spicca, disegnato in graffito su una delle più ampie pareti, la riproduzione del brevetto di Sansepolcrista numero 2: quello intestato al nome di Arnaldo Mussolini. Ai lati sono le due lapidi che recano incisi i nomi dei diciannove Sansepolcristi morti. Alla spicciolata, giungono i pionieri del Fascismo, mentre si rinnovano le manifestazioni di omaggio della folla, che nel frattempo si va facendo sempre più numerosa.

Sono presenti quasi tutti i 118 sansepolcristi viventi e con loro si trovano parenti di molti dei 19 sansepolcristi morti.

Così vi sono la vedova dell'avv. Arina, la vedova Tedeschi, la signorina Peirani, il figlio del prof. [illegible]. Vi è pure Sandro Giuliani che accompagna Vito Mussolini.

Dopo uno squillo di tromba, mentre tutti si irrigidiscono sull'attenti, Alcide Fraschini [illegible] dell'appello con la chiamata ad uno ad uno dei [illegible] nomi dei Sansepolcristi scomparsi, mentre la piccola e commossa folla risponde salutando romanamente: Presente!

Dopo brevi parole pronunziate dallo stesso Fraschini e dall'avv. Necchi che ad essi rivolge un caldo saluto a nome dei componenti la squadra Cantore, viene posto davanti alle lapidi che fiancheggiano il graffito riproducente il «brevetto» di Arnaldo Mussolini, un tripode di bronzo donato dagli squadristi sul quale la signora Maria Luisa Prinetti, fiduciaria del Gruppo femminile fascista, depone un grande mazzo di garofani accompagnando l'offerta con poche e commosse parole.

Il gruppo dei Sansepolcristi e delle Camicie Nere discende quindi al piano terreno dove ha luogo un'altra brevissima e suggestiva cerimonia. Sulle lapidi che ricordano i Caduti del Gruppo, i partecipanti alla storica adunata di Piazza San Sepolcro depongono una corona sostando per un minuto in silenzio irrigidendosi nel saluto romano.

Quindi, mentre la folla si assiepa sempre più fitta davanti all'ingresso e per buon tratto del viale Papiniano, il breve corteo si dirige verso Piazza San Sepolcro.

L'attesa in piazza San Sepolcro

Segni di animazione in piazza San Sepolcro sono visibili per tempo: prima si tratta di curiosi che assistono agli ultimi tocchi dell'addobbamento che trasforma la piazza quasi in una sala: poi affluiscono i primi partecipanti al concentramento. La facciata delle case prospicienti è sommersa nel tricolore; duplici bandiere sventolano a tutte le finestre; un largo festone verde adorna il muro della chiesa; dai due fanali si librano al vento una grande guida tricolore e un'altra nera, sulla quale spicca l'emblema del Fascio littorio. La facciata del palazzo dei Commercianti, com'è naturale, appare particolarmente adorna di bandiere: se ne cingono le finestre del piano superiore, mentre a quelle del primo piano pendono panneggiamenti color cremisi a frange d'oro, sui quali è trapunto, pure in oro, lo stemma della Confederazione del Commercio. Sulla facciata spiccano dieci grandi Fasci littori, in legno dorato. L'attenzione di tutti si volge in special modo ad una finestra in corrispondenza della sala del Consiglio, che accolse l'adunata fondamentale di quattordici anni fa, sul cui davanzale si notano gli apparati radiodiffusori per la trasmissione del messaggio del Duce. Tra la folla che anima sempre più la piazza si fa largo un carro dell'Istituto cinematografico nazionale «Luce» che ritrarrà la cerimonia.

Alle ore 10 la folla, che era stata attratta anche dall'echeggiare degli altoparlanti con i quali i tecnici effettuavano le prove di collaudo, è fatta sgombrare. Una squadra di Militi universitari fascisti va a prendere posto nel cortile del palazzo, dove presta servizio d'onore. Attraverso i cordoni tesi agli accessi della piazza hanno il varco i rappresentanti dei Dopolavoro aziendali, i quali vanno ad addossarsi al tempio, fronte al palazzo, levando una selva multicolore di gagliardetti.

A prestare servizio d'ordine nella piazza si dispongono una Coorte di Allievi ufficiali della Milizia universitaria al comando del seniore Gianmino Radice Fossati ed una centuria della Coorte Alpini. Alle rappresentanze dopolavoristiche, tra le quali parecchie sono anche femminili, si aggiungono presto le rappresentanze dei Gruppi rionali, con il gagliardetto in testa; appare per prima quella del Gruppo Ugo Pepe.

Alle ore 10,30 la piazza, che ha continuato ad accogliere sempre nuovi gruppi di dopolavoristi e di fascisti, non ne può contenere più. Essa nereggia di folla che inneggia e canta; su di essa si leva la foresta dei cartelli e dei vessilli, mentre il vento mette palpiti nelle bandiere che si agitano con singolare, vivacissimo effetto. La folla si apre, reverente, per lasciar passare alcune vedove di Sansepolcristi.

Davanti all'entrata principale del Palazzo, la Milizia universitaria ha messo un quadrato e un doppio cordone tiene sgombro un passaggio fino in via delle Asole, da dove giunge il corteo recante il labaro del Partito. Da via Zecca Vecchia continuano ad affluire le personalità e le autorità invitate a prendere posto nel salone donde si odono salire dalla piazza i canti delle Camicie Nere, dei goliardi con i variopinti berretti dei gruppi sportivi.

L'arrivo di S. E. Starace

Alle ore 11, da via Asole, appare il corteo recante il labaro: appena il vessillo è entrato nel palazzo, se ne chiude il portone verso la piazza e la cerimonia incomincia.

Alle 11,40 entra nel portone di San Sepolcro Vito Mussolini, lo seguono il Sansepolcrista comm. Giuliani, redattore capo del Popolo d'Italia, e tutti i redattori del foglio primogenito della Rivoluzione. I Giovani Fascisti salutano Vito Mussolini irrigidendosi sull'attenti, ed il gruppo si dirige verso lo scalone d'ingresso della storica sala ove già hanno preso posto le autorità, i Gerarchi ed i Sansepolcristi.

Dalla piazza si odono sempre più vibranti i canti e gli «alalà» che diventano frenetici quando si annuncia l'arrivo del Segretario del Partito S. E. Starace, il quale, alle 11,45, fa il suo ingresso nell'atrio di San Sepolcro.

Il Segretario del Partito indossa la Camicia Nera e reca sul petto le decorazioni di guerra e della Rivoluzione. Gli è accanto il Segretario Federale console Brusa. I Giovani Fascisti della centuria d'onore si irrigidiscono sull'attenti, mentre S. E. Starace si avvia rapidamente verso il salone, ove lo accoglie un uragano di «alalà».

Da tutti i presenti si eleva alta e possente l'invocazione al Duce, che si ripete per parecchi minuti mentre il Segretario del Partito raggiunge la pedana, saluta romanamente.

Alle 12 meno qualche minuto è giunto S. A. R. il Duca di Bergamo, ricevuto allo scalone da S. E. Starace e dal console Brusa. L'ingresso nell'aula storica dell'augusto Principe Sabaudo è salutato da grandi applausi e da «evviva» al Re e alla Casa Savoia.

Cessati gli applausi, il Segretario del Partito con cerimonia austera consegna i brevetti a 14 Sansepolcristi, fra i quali Ernesto Torrusio, Ettore Boschi, Rodolfo Montignone, Guido Pesenti e Napoleone Bonaffini, nomi cari allo squadrismo milanese. La consegna dei brevetti è salutata da vibranti «alalà».

Subito dopo, mentre i presenti in piedi si irrigidiscono sull'attenti, Achille Starace, premesse poche parole, legge con voce maschia il messaggio del Duce, che gli altoparlanti trasmettono alle folle adunate nelle piazze e nelle strade. La lettura del messaggio provoca nella sala imponenti e continue ovazioni. Ad ogni passo saliente, dai Sansepolcristi si leva possente l'invocazione «Duce! Duce! Duce!», che culmina alla fine in una ovazione vibrante.

Nella sala si elevano e si agitano le fiamme che conobbero gli eroismi dell'azione, e la commozione è profonda nell'animo di tutti.

I Sansepolcristi, a ricordo della ricorrenza odierna, hanno offerto a S. E. Starace un orologio d'oro accompagnato da una placca di malachite incorniciata da Fasci littori, opera pregevole del gioielliere comm. Ravasio. Sulla targa è la scritta: «Ad Achille Starace, i Sansepolcristi», e sull'orologio è inciso: «Non segna che le ore radiose del Partito».

L'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI AL DUCE

Roma, giovedì sera.

In occasione del XIV anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, il direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha indirizzato a S. E. Mussolini il seguente dispaccio:

«Ricorrendo il giorno in cui Voi, Duce, lanciaste il seme di un'èra di pace, di disciplina e di lavoro per l'Italia e pel mondo, i Combattenti innalzano tutte le insegne in devoto omaggio al Grande Commilitone sacrato allo spirito eroico della Vittoria guerriera, al Capo della Rivoluzione feconda di opere e di propositi, al dominatore del secolo fascista. - F.to: Amilcare Rossi».

VIBRANTE ENTUSIASMO DEI TORINESI

Tutti i torinesi hanno ascoltato nelle Piazze e nelle Officine la voce del Segretario del Partito che, da Piazza San Sepolcro, diffondeva l'alta parola del Duce.

Alle ore 10,30 nella palestra di Casa Littoria, Andrea Gastaldi, comandante federale dei Fasci Giovanili, ha tenuto l'annunciato rapporto di tutti i comandanti di Fascio Giovanili di Combattimento. Fra le gerarchie erano presenti il Console generale Oddone-Mazza, il comandante in seconda, conte ing. Alessandro Orsi, l'aiutante Facchini, l'addetto allo sport Saraaino, ed altri.

Andrea Gastaldi che si è vivamente compiaciuto per il lavoro svolto fin qui dai giovani camerati, dopo avere ricordato il significato della odierna celebrazione, ha impartito le direttive per l'opera da compiere nell'immediato futuro.

La vibrante adunata si è sciolta al triplice grido di *Viva il Duce!*

In piazza Carlo Alberto

Subito dopo il Rapporto, i Comandanti dei Fasci Giovanili sono scesi in piazza Carlo Alberto dove già erano giunte le rappresentanze dei rispettivi Fasci. Una folla di Camicie Nere via via sopraggiungeva, vuoi dalle sedi dei Gruppi rionali vuoi da quella dei Sindacati e delle altre organizzazioni del Partito, e prendeva posto nella immensa piazza che, di lì a poco, era inverosimilmente gremita. Innumerevoli gagliardetti, bandiere, insegne, emergevano con i loro colori vivaci sulla moltitudine che sempre più s'infittiva.

Numerosissime erano anche le donne e le giovinette, quali appartenenti ai Sindacati di operaie e impiegate, quali al Fascio femminile e quali ancora alle organizzazioni giovanili. Nella multicolore insegna di stendardi spiccava il labaro del «Nastro Azzurro» nella gloria delle medaglie al valor militare appese con lunghi nastri all'asta lucente, e d'attorno gli alfieri reggevano i gagliardetti dei Mutilati e dei Combattenti. Tutto il popolo di Torino era rappresentato, nei suoi ordini e nelle sue categorie, alla grandiosa, imponente adunata che riempiva di fierezza e di orgoglio ogni cuore, così come la carezza del vento gonfiava e agitava i drappi svettanti delle insegne e i fazzoletti dai colori di Roma dei Giovani Fascisti. Il monumento al magnanimo Re Iniziatore era carico di giovinezza. Sul basamento, sulla groppa del cavallo, sul regale cavaliere stava un gruppo di goliardi e colui che era salito più in alto dei compagni sventolava un gagliardetto baciato dal tiepido sole.

Vecchi fascisti, veterani delle azioni squadristiche liberatrici, molti nella severa e bella uniforme della Milizia, altri nelle stinte camicie nere che conobbero il combattimento, tutti con la medaglia della Marcia su Roma, rievocavano, nell'attesa, le gesta lontane ed era in ognuno che narrava la serena letizia e il giusto orgoglio d'aver sentito fra i primi l'appello del grande Capo e, più che tutto, la felicità dell'opera non invano prestata, ma, anzi, coronata dalla più luminosa e durevole e definitiva vittoria che mai si fosse osato sperare.

Lo spirito della vigilia

Atmosfera di letizia, non di meno venata dalla commozione del ricordo di coloro che non sono più, che hanno rinunciato alla vita per la vita della Patria. Ma quei Caduti, quei Martiri erano veramente presenti non soltanto agli spiriti dei camerati delle ore corrusche della battaglia, sì bene agli spiriti di tutti; e i loro nomi ricamati con fili d'oro sui gagliardetti dei Fasci e delle Coorti davano, al sole, bagliori di fiamma nei quali un'altra luce, l'eterna luce del martirio e della vittoria, appariva come una mistica aureola.

In una così alta e vibrante atmosfera ideale gli adunati si apprestavano ad ascoltare dalla voce di S. E. Achille Starace, radiotrasmessa da un gigantesco autoapparecchio, il messaggio del Duce glorioso. Ma non solamente l'immane moltitudine a malapena contenuta nella vastissima piazza e nelle adiacenze ha ascoltato l'alta parola. Nelle fabbriche, nei cinematografi, in altre piazze, per opportuna disposizione del Segretario Federale sollecito di aderire al vivissimo desiderio della popolazione, altre radiotrasmissioni erano state convenientemente predisposte: tutta Torino ha ascoltato la voce gagliarda che pronunciava le parole incancellabili, fatte di ferro e di luce.

Alle finestre ed alla loggia di Casa Littoria stavano le supreme gerarchie locali, ricevute da Andrea Gastaldi il quale indossava la divisa di comandante federale dei Giovani Fascisti e la cui forte sagoma appariva, a fianco di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, di S. E. il comandante il Corpo d'Armata generale Spiller, del podestà Paolo Thaon di Revel, del console generale Oddone-Mazza, alla balaustra della loggia marmorea di dove un giorno recente e indimenticabile il popolo di Torino vide il Duce d'Italia. Ma Andrea Gastaldi aveva anche voluto al posto d'onore, come giusto, Teresa Giodo, la vedova di Mario, asceta e animatore. Alto dominava ogni altra insegna il gagliardetto federale portato dal console Moreno, antico comandante di squadra d'azione.

E c'erano, fra le Autorità, il vice Segretario federale, Alessandro Orsi, il Preside della Provincia Anselmi, gli alti Magistrati, il Presidente dei Combattenti col. Giriodi, i senatori, i deputati, i membri dei Direttorii, gli ispettori, i fiduciari, i rettori, i consultori, i dirigenti sindacali, i professori dell'Università; mentre alla ringhiera del balcone del prossimo palazzo dov'è la sede del Circolo della Milizia s'affacciava un brillantissimo stuolo di ufficiali di tutte le Forze Armate e i Consoli delle belle Legioni: Galbiati, Mannelli, Vedani, Bonino, Parenzo, Cremisi.

Canti, inni, *alalà* al Duce echeggiano sotto l'immensa azzurrità del cielo primaverile. Fino a tanto che uno squillo di tromba ordina l'*attenti*. Un fremito passa per l'adunata immobile. Poi, nel silenzio religioso, s'ode la voce chiara, udita perfettamente in ogni punto della piazza, di S. E. il Segretario del Partito.

Duce! Duce!

Achille Starace è fiero della fortuna toccatagli di leggere per milioni e milioni di italiani il messaggio del Duce. S'odono gli applausi, gli evviva dei milanesi che ascoltano direttamente, nella piazza storica, il discorso. Vi si uniscono i nostri interminabili applausi. Ora, ristabilito un silenzio anche più assoluto se fosse possibile, protesi i volti verso la macchina miracolosa, lo animo verso il grande assente-presente, ascoltiamo il messaggio.

Chi dirà l'entusiasmo, l'ardore, l'emozione accesi e sollevati dalla parola del Condottiero?

Quando Achille Starace ha finito la lettura l'immensa piazza è un solo felice clamore, tutti i cuori non sono che un cuore unico e tutte le labbra non hanno che una voce: Duce! Duce!

Andrea Gastaldi grida alla moltitudine: — Camicie Nere! Popolo di Torino! A chi il Duce? A chi la Rivoluzione? A chi l'Italia?

— A noi! A noi! — rispondono i fascisti, il popolo, i giovanissimi e gli anziani, le reclute e i veterani. E il nome gloriosissimo di Benito Mussolini s'innalza ancora, gridato osannato benedetto, come il segno infallibile e l'auspicio di tutte le vittorie.

Nelle officine

Gran parte dei lavoratori, inquadrati sotto i gagliardetti delle organizzazioni sindacali, si sono ammassati questa mattina in piazza Carlo Alberto, ma anche quelli che per necessità di lavorazione sono rimasti nelle officine hanno potuto ugualmente udire il messaggio del Duce, trasmesso per radio dal Segretario del Partito, poiché apparecchi muniti di potenti altoparlanti erano stati approntati nei cortili delle fabbriche.

Uno spettacolo di grande rilievo per la sua imponenza e perchè esso richiamava alla memoria un altro ancor più imponente raduno di operai ha presentato la maestranza della Fiat. In quello stesso cortile dove nell'indimenticabile sua visita a Torino il Duce fu accolto con vibranti acclamazioni e con dimostrazioni di devozione e di affetto dai lavoratori del più grande stabilimento torinese, dodicimila fra operai e impiegati si sono raccolti per udire nel XIV annuale della fondazione dei Fasci il messaggio del Duce al popolo italiano. Quattro potenti altoparlanti erano stati piazzati all'altezza del primo piano in un'ala dello stabile, nel posto dove per la visita del Duce sorgeva il gran palco per le autorità. Da tutti i reparti della grande fabbrica erano giunti alla spicciolata con gli abiti da lavoro, camiciotti di tela turchina o grigia, gli operai, e con essi le donne che fanno parte della maestranza, in «tute» che sembravano costumi da sport. Di fronte alla palazzina, dove vi è la mostra permanente delle automobili, si era schierata la folla degli impiegati, tecnici, funzionari e dirigenti. Vi erano fra questi ultimi, il direttore generale della Fiat gr. uff. Valletta; i direttori comm. ing. Soria e ing. Bruschi e tutti gli altri direttori. Sugli ampi terrazzi con cui termina la stessa palazzina si pigiavano in folla altri dipendenti dello stabilimento come i passeggeri sul castello di un grande piroscafo.

Un raccolto silenzio, neppure rotto da quel solito brusio che caratterizza i raduni delle masse, regnava nel vasto cortile. Tutto ad un tratto dagli altoparlanti si sono sprigiona-

La pagina della montagna

Il Colle delle Mayt nell'alta Valle della Ripa (neg. Colli)

INCONTRO COL DUCA

N'era nell'estate del 1926. Solo da un anno io ero venuto fra le Alpi Occidentali e portavo con me ancora freschi i ricordi e le sensazioni delle natìve Dolomiti.

Quando salivo queste montagne alla domenica, quando mi trovavo solo in qualche regione di grandi ghiacciai, mi sentivo sperso in un mondo che non era il mio; mi pareva di essere stato abbandonato in un deserto pauroso di solitudine per una grande colpa. E i grandi giganti mi guardavano con occhio truce. Sentivo di doverli odiare; ma non potevo perchè erano i templi del mio grande Dio, erano i fratelli maggiori delle mie montagne bianche e come loro mi incutevano un timoroso rispetto. Li confrontavo nella mia povera mente alle pareti verticali, ai campanili aguzzi, ai camini piombanti sui ghiaioni, della mia terra, e allora una nostalgia tremenda mi faceva desiderare il ritorno nel regno dei Crodères e dei Salvani. Non avevo ancora capita la grande montagna! Ma un giorno che mi trovai solo (non avevo trovati ancora i compagni in ideale) sul ghiacciaio d'Arnas e che una tormenta violenta mi cacciò giù verso il rifugio d'Averole, stanco nel corpo e desolato nell'anima, intravidi, nel lento avanzare della paura, la battaglia da combattere e la bellezza della vittoria da conquistare. Anche qui c'era da combattere e da vincere, come sulle pareti e sugli strapiombi delle Dolomiti.

Le grandi montagne mi furono amiche, gli alpinisti d'occidente i compagni fedeli delle salite e delle escursioni. Fu così che un giorno d'estate del 1926 mi trovai a salire il ghiacciaio del Teodulo in Valtournanche, con due camerati piemontesi, diretto al Breithorn.

Ogni tanto mi giravo, nel lento andare, a gettar lo sguardo sul colosso che mi seguiva con i suoi occhi che non vedevo ma che intuivo (quasi volesse rassicurarmi, come un grande padre, che i miei passi non battevano la via falsa) e un desiderio grande mi assaliva di continuo. Il Cervino doveva essere la mia più bella salita di quell'anno. E fu in una di queste mie brevi soste che guardando giù in basso verso il Tramail de la Vieille, vidi tre macchiette nere che seguivano il nostro cammino verso il ghiacciaio.

Pensai e dissi ai miei compagni: — Credo che sul Breithorn non saremo soli, quest'oggi.

E guardammo assieme verso la valle.

Su verso il Colle del Teodulo una nebbia densa, minacciosa saliva dal versante svizzero e s'innalzava come il fumo d'un grande incendio. Presso al passo fummo fermati pochi istanti dalla violenza della bufera che ormai era impossibile evitare. Il vento era tremendo e la neve ci graffiava il viso come tante lame di rasoio che incidessero a piccoli colpi la nostra pelle. Io non ero mai stato lassù; ma sapevo che presso il colle doveva esserci una capanna, dove ci si avrebbe potuti rifugiare.

La trovammo difatti ed ho l'impressione di essermi sprofondato sotto la neve per entrarci. Dentro, un uomo con la barba incolta ci accolse benevolmente. Il fuoco era acceso in una rossa stufa e ci sedemmo lì davanti ad asciugarci i panni. Il vento urlava fuori con grida strazianti.

Ed io pensavo ad una montagna grande...

A un tratto, dalla porticina sbarrata ci venne il rumore di due, tre colpi secchi.

L'uomo dalla barba incolta andò ad aprire e ritornò con Antonio Pession, guida di Valtournanche. Costui ci guardò un istante e poi ci disse rudemente com'era suo uso: C'è il Duca!

Noi ci guardammo in faccia. — Il duca? Che duca? — Pession sorrise. — Il Duca degli Abruzzi. Sua Altezza Reale Luigi Amedeo di Savoia! — E fu compiaciuto della sua frase d'effetto.

Noi ci alzammo di scatto: — Il Duca degli Abruzzi qui, con questo tempo?

Pession ci guardò indignato e non si tenne: — Come, con questo tempo? Credono loro che Sua Altezza sia uomo da temere questo « brutto tempo »?

In verità eravamo stati ben ingenui.

Il Duca entrò, curvandosi per passare e si tolse il cappello. Era tutto sudato.

Ci salutò prima ancora che noi avessimo potuto dire una parola.

— Buon giorno. Stiano comodi.

Non volle mettersi al fuoco. Fossimo stati ancora noi ad asciugarci; il suo loden l'aveva riparato a sufficienza.

Con lui era il conte Gonella di Torino. Noi non osammo parlare sul principio; ma lui ci tolse ogni timore.

— Dove vanno anche loro con questo tempo? Al Breithorn? Eh, temo che per quest'oggi si debba metter da parte l'idea. La tirerà lunga questo tempaccio. Mi ricorda un giorno che c'ero in Africa, sul Ruwenzori...

E il Duca parlò, con la sua voce sonora e maschia, di montagne, di fatiche, di grandi passioni. E fuori il vento urlava ancora e la stufa davanti a noi stornava ogni tanto buffate di fumo denso che si perdevano nella stanza semibuia.

Ci disse che i giovani come noi dovevano dare molto all'alpinismo. Ci disse che patire sui monti significa vivere fortemente e intensamente.

Ci disse ancora che morire per un ideale grande non era morire.

Ed io ricordo oggi le sue ultime parole, quando con una mano sulla mia spalla mi domandava quanti anni avevo e cosa avevo salito e quali erano i miei desideri sui monti. Gli risposi allungando il braccio verso il muro in direzione del Cervino. Lo vidi sorridere e le sue parole mi cantarono all'orecchio come una canzone d'amore: — Gli volli tanto bene anch'io! Vogliategliene tanto anche voi che se lo merita.

Pochi giorni dopo mentre Lui saliva la capanna che porta il suo nome, noi dalla vetta pensavamo alle nobili parole.

Oggi s'è spento mi han detto; ma io non ci credo. Un giorno ci disse che morire per un grande ideale non era morire.

TONI ORTELLI.

FERVORE DI VITA SUI MONTI

ASCENSIONI TRAVERSATE GARE

DALLA VALLESTRETTA AL MONVISO

Desiderando compiere una gita sci-alpina un po' differente dalle solite, e nello stesso tempo interessante dal lato alpinistico, mi sono prefisso un itinerario che dal Rifugio Ugo in Valle Stretta di Bardonecchia mi portasse sino al Rifugio « Quintino Sella » del C.A.I. al Lago Grande del Monviso. Sono così partito poco dopo le 4 di lunedì 13 corrente, ed al chiaro di una magnifica luna ho iniziato la traversata. Scesto veloce, con buona visibilità, sino al Melezet (m. 1360), sono salito per una mulattiera ghiacciata, che mi ha obbligato a togliere gli sci, alle grangie Ippolitres, indi alla Casa dell'Acqua, ed alle 8 raggiungevo, per la strada, la vetta del Colomion (metri 2026). La luna intanto era scomparsa dietro al Re Magi, e poco dopo dietro al Colle dell'Assietta comparivano i primi bagliori dell'aurora. Il mio progetto era di tenermi in piano, costeggiando la Grand Roche per scendere a Château Beaulard, ma per la scarsità della neve ho scelto altra strada; per ripidi pendii, con buonissima neve, mi sono portato sino al Puy e poi a Beaulard, e qui per proseguire dovetti togliermi gli sci. Ho percorso poscia la stradicciola solita per Château raggiungendo la pittoresca borgata verso le 8. Uno spuntino, e poi rimessi gli sci, salgo alla cappella di N. D. di Catolivier (m. 2114), discendendo indi ad Oulx. Essendo da questa parte i clivi assai esposti, dopo pochi minuti sono di nuovo senza sci e compio quasi tutta la discesa a piedi. Ad Oulx arrivo alle 11,30. Faccio alcune provviste, e quindi salgo per la strada di Sauze alla borgata di San Marco. Di qui devio a destra per la strada del Basset snodantesi nel vallone del Fraitève. Il sole ora riscalda assai, ed il percorso è alquanto duro, ed il tutto mi affatica non poco. Al Colle Vasset (m. 2425) arrivo finalmente alle 15 e di lì al Colle Vaccera, scendendo in meno di mezz'ora al Sestrières e poi a Sauze di Cesana (metri 1575), dove vengo informato che la borgata Argentiera, ove mi ero prefisso di pernottare, non è abitata, per cui proseguo soltanto sino alla frazione Bessl (m. 1650).

Trovo da dormire in una stalla, non senza difficoltà.

Il mattino del martedì parto che è ancor buio. La luna stava già scendendo dietro le creste, ed il vallone della Ripa mi appariva oscuro quanto mai. La salita lungo questo è assai monotona sino al Rifugio Monte Nero al piano delle Gorge (m. 1900), ove arrivo alle 5,30. Di qui, invece di salire a sinistra del torrente, nel bosco, come la guida per l'itinerario estivo, risalgo a zig zag il pendio a destra, essendo l'altra parte tutta frane e valangosa. Mi porto così alle ultime Bergerie Gravière (metri 2125), dove si trova un altro piccolo rifugio e ne approfitto per fare una tappa. Riprendo poi a salire per il lungo vallone del Gran Miol per ampie distese nevose bellissime. E' un vero peccato compierle in salita! Non avrei mai immaginato di trovare tanta grazia di Dio quassù. Il Gran Miol, per esempio (m. 3000 circa), ha dei clivi che sono magnifici, come la Dormillouse.

Sotto un sole caldo ed in una neve assai farinosa, sprofondando notevolmente in essa, arrivo al passo della Longia (m. 2800) verso il mezzogiorno, non poco affaticato. Questa sarà per me la tappa più breve, ma anche più faticosa. Al Passo vorrei fermarmi, ma considerata l'ora preferisco portarmi più in basso al più presto possibile per evitare possibili slavine di neve. Inizio allora una discesa fantastica in un vallone fatto ad imbuto, largo un centinaio di metri e lungo cinque o sei chilometri, con una neve così farinosa che non si può cadere manco a volerlo. Questo vallone termina poi bruscamente con un salto roccioso. Qui fui un po' imbarazzato, perchè non trovavo più modo di proseguire, e dietro, per la parte da dove ero disceso, v'era pericolo di valanghe. Ho dovuto quindi risalire ad una bocchetta che si trova a sinistra di questo canalone e di lì sono pervenuto ad un colatoio ripidissimo e stretto percorso da slavine, una delle quali era caduta. Mi sono visto così obbligato a scendere per questo passaggio, che nell'estate deve essere un sentiero per le capre. Alle ore 14,30 raggiungo finalmente Ghigo (m. 1445). Sono in ritardo sull'orario e non poco stanco. Mi decido così di fermarmi qui a pernottare.

All'indomani riparto alle 5,30, diretto al Colle Giuliano e quindi a Bobbio Pellice. Risalgo abbastanza in fretta il Vallone della Miniera, lasciando a sinistra la strada dei Tredici Laghi. Però ad un tratto m'accorgo di aver sbagliato strada e pervengo, alle 8,45, invece che al Colle Giuliano (m. 2440), al Colle d'Arloup (m. 2550), che trovasi vicino al primo. Ma non me ne rammarico perchè di qui alle Grangie Giuliani vi sono delle discese bellissime, tutte su neve dura e granulosa. Scendo poscia fino in fondo al vallone, e sui 1200 metri non trovando più neve sono costretto a togliermi gli sci, e con questi in spalla raggiungo Bobbio Pellice (m. 700), dove ci sono i segni della primavera. Qui mi fermo a pranzare. Alle 14 riparto e risalgo il Vallone dei Carbonieri, raggiungendo verso le 17,30 le Grange della Gianna (m. 1750). Le case le trovo subito, ma il pernottamento è quanto mai disastroso, per via dell'assoluta impossibilità di accendere in esse un po' di fuoco e della spessa coltre di neve sui tetti la quale sciogliendosi provoca all'interno un continuo gocciolio. Alle 5 del mattino seguente, più stanco che riposato, lascio queste inospitali grange, e risalgo il fondo del vallone pervenendo al Colle della Gianna (m. 2528). Il tempo, che sempre magnifico mi ha accompagnato durante la traversata, mi fa assistere qui ad uno spettacolo meraviglioso: il Monviso, la pittoresca conca del Piano del Re, il Granero, la Punta Trento, il Viso Mozzo, si presentano tutti incappucciati di neve, rosata dal sole nascente. Vedo laggiù anche il Colle di Viso, che sarà l'ultimo sbalzo della traversata. Mi affretto allora a scendere, ed alle 8 sono a bere il moscato alle sorgenti del Po al Piano del Re (metri 2020). Salgo indi al Lago Fiorenza, tutto gelato, e più su contorno il Chiaretto pure coperto di ghiaccio e neve, e per quelle brulle morene, che ora sono rivestite di una spessa e sciabilissima coltre nevosa, pervengo al Colle di Viso (m. 2650) verso le 10. Di qui scorgo il Rifugio « Quintino Sella », solo ed isolato in mezzo a tanto candore di neve. Poche sciate e sono alla sua porta, che faticò non poco ad aprire. Sono esattamente le 10,30 e tutto solo mi allestisco un pranzetto in onore della traversata compiuta fortunatamente senza incidenti e con un tempo meraviglioso. Alle 13, chiuso il Rifugio, scendo in meno di mezz'ora a Crissolo, passando per le Balze di Cesare, le cui fantastiche scalinate rocciose sono ora tutte agguagliate dall'enorme massa di neve ivi ammonticchiata dal vento. Ho così modo di compiere una bellissima e quanto mai veloce discesa di oltre 1500 metri di dislivello.

A Crissolo termino così la bella traversata invernale svolta su un percorso di oltre 120 km. e con un totale di dislivelli di circa ottomila metri. Traversata interessantissima per bellezza di ambienti, panorami e discese, e la consiglio a tutti gli alpinisti sciatori, specialmente per la dovizia di magnifiche discese nelle poco conosciute alte valli del Po, Pellice e Chisone.

LILLO COLLI.

DENTE DELLA BISSORT

Terza ascensione

Lunedì 27 febbraio due alpinisti torinesi, Stefano Ceresa ed Enrico Devalle, del C. A. I. di Torino, hanno effettuata la terza ascensione invernale del Dente della Bissort nelle Dolomiti di Valle Stretta.

La prima ascensione (se non erriamo) era stata compiuta da una cordata guidata dal dott. Balestrieri del C. A. A. I., la seconda nel 1928 dal dott. Emanuele Andreis del C. A. A. I. di Torino e da allora in poi non ci risulta sia stata ripetuta da altre comitive.

La cordata torinese Ceresa-Devalle partì il mattino del 27 dal Rifugio 3° Alpini in Valle Stretta, e calzati gli sci si portarono verso le sei in direzione del Col Peyron. Le condizioni della neve erano abbastanza buone; ma in alcuni tratti dei lastroni duri consigliarono la cordata a togliersi gli sci onde proseguire più speditamente.

Un bel salto dell'ugetino Attilio Girotto a Château Beaulard.
(Foto Ponsetto)

Palumbo sulla parete S. E. Alle 9,30 la cordata lascia definitivamente gli sci al Col Peyron e traversato il canalone che scende dal Col Bissort iniziarono la salita dall'attacco estivo della via suddetta, alle ore 10. Dopo però aver percorso circa 50 metri, le condizioni della roccia sventarono tutti i buoni propositi della cordata. Gli ulteriori passaggi del percorso si presentano molto pericolosi per la neve fresca che li ricopre ed il freddo intenso intirizzisce le mani, che devono forzatamente appoggiarsi sulla neve fresca. I guanti non riparano a sufficienza.

Alle ore 11,30 la cordata è nuovamente all'attacco e decide di attaccare il canalone. In condizioni normali, questo deve essere minacciato in modo preoccupante dalle slavine, ma oggi si presenta alquanto sicuro. La salita fino al Col Bissort è effettuata agevolmente e alle 13,30 la cordata attacca per rocce e gradoni e in un'ora raggiunge la vetta.

La discesa per la stessa via non fece impiegare gran tempo e gli sci finirono per completare con una sollazzevole sciviolata l'itinerario invernale.

Siamo ben contenti di registrare in questa cronaca alpinistica d'inverno l'inizio di attività anche per la Valle Stretta che, se non è abbandonata dagli sciatori, è trascurata alquanto da coloro che usano oltre i piedi le mani ed il cervello per andare più in alto.

G.

ALPE

Sottosezione del C.A.I. — Attività sciistica. — Abbiamo già altra volta accennato alla attività sciistica di questa importante società nei mesi di dicembre e gennaio. E' interessante vedere ora i successivi sviluppi della propaganda e della organizzazione svolta da « L'Alpe », e riassumere i brillanti risultati ottenuti in gite ed in gare, tenendo particolarmente presente, per queste ultime che, di fronte alle agguerritissime squadre avversarie, composte essenzialmente di sciatori che potevano disporre di molto tempo per gli allenamenti, gli sciatori alpeini erano invece costretti alla preparazione nei soli giorni festivi.

Così vediamo i soci la domenica 12 febbraio, in comitiva numerosa, battere la zona di Clavières e toccare il Colle Gimont. Alcuni alpeini parteciparono alla Coppa Circolo Bancari e il socio Vigna Vitale, confermando le sue doti di sciatore provetto e tenace, doti già manifestate in numerose altre occasioni, conquistò la vittoria, arrivando primo, mentre i soci Ostorero, Corno e Vianello si piazzarono pure onorevolmente.

La domenica successiva si effettuava una gita a Bardonecchia, a cui parteciparono numerosi alpeini ed il 26 di febbraio, anzichè toccare il M. Génevris in comitiva sociale, come era fissato sui programmi, si puntò su Balme, ove la neve dava maggior affidamento di essere abbondante e buona. Una trentina di soci parteciparono a quest'ultima gita toccando tutti il Piano della Mussa, Pian Rastel, Rocca Venoni, riportandone, dato il tempo favorevole e radioso, una singolare soddisfazione.

La prima squadra dell'Alpe composta da Calo, Bicchi e Marchetto, infaticabile e sempre desiderosa di battaglia e di lotta, partecipava alla Gara Staffette di Usseglio per la disputa della Coppa Società Ligure Piemontese di Elettricità e si classificava al 6.o posto dopo tre squadre di Usseglio e dopo la prima squadra del Dopolavoro Fiat. E' da notare che questa gara ebbe un percorso singolarmente aspro e difficile specie negli ultimi tratti.

Infine domenica 5 Marzo si sostituiva la gita alla Madonna di Cotolivier con il Sestrières, ove dovevano aver luogo le gare per l'assegnazione dei Brevetti di sciatori dopolavoristi. Essendo poi stata rimandata tale manifestazione, i numerosi soci che avevano partecipato alla gita, effettuarono la traversata dal Sestrières ad Oulx per il Fraitève.

In tale domenica, la prima squadra si battè con altre numerose concorrenti per la conquista della Coppa Città di Saluzzo, disputatasi a Sampeyre, in Val Varaita. Calo, Bicchi e Marchetto ancora sempre agguerriti, omogenei ed animosi si classificarono al secondo posto dietro la prima squadra del Dopolavoro Fiat costituita da Ciolitto, Falconi e Fervelli.

Degno di nota è pure il risultato ottenuto dagli alpeini che disputarono a Bardonecchia la Coppa Igea fra i dipendenti della Banca Popolare di Novara. Bossi Carlo, un alpeino lontano, residente a Novara, si classificò primo, dimostrando stile e resistenza non comuni. Vigna Vitale confermò la sua classe, arrivando secondo; Ostorero si classificò 5.o, Corno 6.o, Vianello che ebbe a lamentare un tiro birbone della sciolina fu nono.

Infine, domenica scorsa, dopo l'entusiasmo crescente che ha caratterizzato la presente stagione sciistica, entusiasmo che ha indotto i soci a partecipare numerosi tutte le domeniche a gite sciistiche varie ed interessanti, dopo le prove brillanti ottenute con il solito puntiglio e la salda volontà dei corridori che hanno partecipato a gare ed a competizioni, ebbero luogo i Campionati sociali ad Usseglio.

Una buona tappa alle Bergerie Gravière (autofoto Colli)

UN PROGRAMMA DI BELLE GITE

Ieri sera si è riunita la Commissione gite sociali della Sezione di Torino del C.A.I., sotto la presidenza del dott. Mario Borelli e con la presenza di quasi tutti i direttori, scelti fra i migliori nomi dell'alpinismo locale.

L'interessante programma di gite stabilito per il periodo dall'aprile a tutto ottobre, è stato predisposto in modo che le comitive sociali possano visitare non soltanto le principali valli del Piemonte, ma spingersi anche nei più lontani gruppi montuosi, pur contenendo la spesa sempre in limiti modesti.

Calendario primavera-estate 1933

Domenica 2 aprile: Marmolada

A chiusura dell'attività sciistico-alpinistica dell'inverno scorso, attività che si è concretata con parecchie belle gite atte a far conoscere zone pochissimo note e con un riuscitissimo convegno di Carnevale a Ogna, il Club Alpino di Torino svolgerà nel prossimo aprile due manifestazioni eccezionali pel loro interesse e precisamente, il 1.o ed il 2, la salita della Marmolada (metri 3259), e, dal 21 al 25, la traversata dell'Oberland Bernese, lungo la classica « alta via » che dallo Jungfraujoch tocca l'Ober-Mönchjoch, scende alla Capanna Concordia per il Ghiacciaio della Jungfrau, risale per il Ghiacciaio dell'Aletsch alla Lötschenlücke, tocca la vetta della Ebnefluh (m. 3964) e percorre poi l'incantevole Lötschental fino a Goppenstein.

Ancora una gita sciistica in aprile al Viso Mozzo (m. 3019) — probabilmente il giorno 9 — per coloro che non possono partecipare alle altre due gite più lunghe, e quindi, con il 7 maggio, si inizia il programma primaverile-estivo: il Monte Unghiasse (m. 2939), punto panoramico eccezionale, posto sullo spartiacque fra le valli Grande di Lanzo e dell'Orco, costituisce la prima mèta.

Il 28 maggio sarà celebrata in tutta l'Italia la Giornata del C.A.I.: gli alpinisti torinesi si riuniranno al Piano della Mussa: in tale occasione sarà pure organizzato dalla Sezione di Torino del R.A.C.I. un autoraduno, mentre gli sciatori, per cura dello Sci Club Torino e dello Sci Club Balme, correranno la gara in discesa dall'Albaron di Savoia (m. 3662) per la disputa della classica Coppa del Comune di Balme. Sarà questa una simpatica festa della primavera in montagna, caratteristica per il contrasto fra il trionfo della flora del Piano della Mussa, meritatamente famosa, e l'ambiente di alta montagna tutt'attorno ancora in veste invernale.

In giugno, rispettivamente nei giorni 11 e 24-25, vi saranno due gite: l'una al Gran Miol (m. 2977) ed Albergian (m. 3043), movendo dal Rifugio Fratelli Bechis sopra Fenestrelle; l'altra nell'alta Valle Seriana (Bergamasco) con l'interessante traversata delle Alpi Orobie.

L'inaugurazione di due rifugi — il Cesare Dalmazzi al Triolet, nella Catena del Monte Bianco; l'Ottorino Mezzalama, alla testata della Valle d'Ayas — riunirà in luglio gli alpinisti torinesi nella Valle d'Aosta. E precisamente, il 9 e il 10, dal primo di tali rifugi, sarà effettuata l'ascensione sociale dell'Aiguille de Talèfre (m. 3750), e, molto probabilmente, nell'ultima domenica, dal secondo rifugio, saliranno la vetta del Polluce (m. 4107). Ambedue queste mete, l'una fra i colossi del Monte Bianco, l'altra fra i ghiacci della catena del Monte Rosa, presentano un grande interesse, e non furono mai toccate da gite sociali.

Il mese di agosto viene lasciato libero alle spedizioni individuali; è il periodo delle ferie nel quale i soci del C.A.I. svolgono, in piccoli gruppi, il loro programma di 8 o di 15 giorni e compiono le loro maggiori imprese.

Poi, in settembre, avvi nuovamente il gran richiamo: al 10, a Cortina di Ampezzo vi sarà l'Adunata Nazionale degli alpinisti italiani ed il IV Congresso Internazionale di alpinismo. In tale occasione, la Sezione di Torino, riprendendo una sua manifestazione tradizionale, svolgerà una « Settimana da capanna a capanna », toccando tutti i gruppi che circondano la incantevole conca di Cortina. La comitiva, movendo dal Civetta, salirà il Pelmo, la Croda da Lago, la Tofana, il Cristallo, la Cima grande di Lavaredo e l'Antelao.

Un'altra simpatica e commovente cerimonia riunirà ancora, il 24 settembre, i soci del Club Alpino di Torino, al Rifugio Fons d'Rumour, nell'alta Valle di Viù per inaugurarvi l'ampliamento che sarà intitolato ad un caduto sulla montagna: in tale occasione comitive saliranno al Rocciamelone (m. 3538), al Pic de Ribon (m. 3539) ed alla Punta del Fort (m. 3325).

Ancora due gite in ottobre, prima di riprendere l'attività invernale che sarà stabilita in seguito, con altro programma: l'8 ottobre sarà compiuta la salita al Monte Tenibres (m. 3031), nelle Alpi Marittime occidentali, ed, infine, il 22 ottobre, sarà effettuata la gita di chiusura alla Punta Garin (m. 1648), nella Valle del Pellice.

C. A. I. Sezione di Torino

GITA SOCIALE ALLA MARMOLADA

Come è già stato annunciato, gli sciatori della Sezione Torinese del C.A.I. sono invitati ad una magnifica gita sulla Regina delle Dolomiti, la Marmolada, per i giorni 1 e 2 aprile.

Malgrado l'escursione si svolga soltanto in due giorni, essa offre un programma non faticoso e molto rimunerativo: lasciata Torino venerdì sera, 31 marzo, alle 20,35, la comitiva raggiungerà in ferrovia Verona, dove pernotterà, non ripartendone che il giorno seguente alle 9,15, per portarsi ad Ora, e, sempre in ferrovia, per la pittoresca Valle di Fiemme, a Predazzo. In automobile, essa proseguirà poi a salire lungo la magnifica Valle di Fassa, dominata dai contrafforti orientali del gruppo del Catinaccio, e per Vigo perverrà a Canazei.

Mentre un gruppo, meno alpinistico, potrà scegliere come base il magnifico villaggio e fare poi, nel giorno seguente, escursioni verso i Rifugi Contrin e Fedaja, o verso i Passi di Sella e del Pordoi, il gruppo più numeroso salirà per Alba e Penia a pernottare al Rifugio Venezia in Fedaja.

La domenica, 2 aprile, lasciata la capanna alle 4, gli sciatori compieranno, tutta in sci, la classica salita della Marmolada (m. 3259) per il meraviglioso itinerario snodantesi attraverso al ghiacciaio, passando poco lungi da impressionanti e tuttora ben conservati ricordi di guerra e salendo senza speciali difficoltà fino alla Punta Rocca, di poco inferiore alla Punta di Penia, usualmente toccata dalle comitive estive.

Essendo la Marmolada l'elevazione massima di tutte le Dolomiti, sulle quali domina sovrana, non tanto per eccedenza di altitudine nei confronti di altri monti vicini, ma più per l'isolamento signorilmente privilegiato che vi si gode, ne consegue che la visuale dalla vetta non è affatto ostacolata dalle tante altre elevazioni di 3000 e più metri, frequenti negli altri gruppi dolomitici che le fanno corona.

L'occhio spazia alle lontane catene delle Alpi Svizzere, al Brenta, alle Retiche, alle Venoste, alle Breonie, e più giù, verso il Salisburghese e la Carinzia, alle Carniche. Tutta la zona dolomitica, fantastica di luci e di ombre, si distende ai piedi.

UNA NUOVA FUNIVIA AL SESTRIERES

E' in progetto la costruzione di una nuova funivia al Colle del Sestrières; questa allaccerebbe l'importante centro sciatorio con la vetta del Monte Lanchetta, valorizzando così una magnifica zona sciistica, ricca di belle e divertenti discese. La funivia funzionerebbe già per il prossimo inverno.

BRICIOLE D'ESPERIENZA SCIISTICA

Prima di attaccare una salita od iniziare una discesa, studiate il terreno; il riposarsi dopo serve poco.

***

Non guardare gli sci; il terreno è più importante, il panorama più interessante, il cielo più bello quando è sereno, oppure vi sono degli effetti di nubi.

***

Preferisci un buon compagno mediocre alpinista, ad un ottimo alpinista cattivo compagno: l'uno può migliorare quasi indefinitamente, l'altro ha spesso delle ricadute.

***

Ogni specie di neve richiede una tecnica differente: è ciò che rende questo sport difficile, ma è pure la sua bellezza ed il suo fascino: la varietà incessante.

(Dal volume « Sci » di Ugo di Vallepiana, Ed. C.A.I.).

Sciatrici sui campi di gara per la Coppa Principessa di Piemonte. — Da sinistra a destra: 1) *La squadra della U.S.S.I.* - 2) *Le concorrenti Ugetine.* - 3) *La squadra del Dopolavoro sportivo FIAT, vincitrice della Coppa.* - 4. *Una delle migliori rappresentanti dell'U.G.E.T.: la signorina Steiner.* - 5) *Marcella Beltrametti della U.S.S.I.* (Fotografie P. RAVELLI).

PIEMONTE

Ecco alcune pittoresche vedute delle valli e dei paesi del Piemonte. Sopra, in alto: Mortassina e l'Uja di Modrone; a destra, la chiesetta di Pecetto di Macugnaga. — A destra, in mezzo, il castello di Vogogna. — Sotto, in basso, l'orrido delle Barricate nella valle della Stura di Demonte; a destra: il Colle d'Olen, in un mare di nebbie (Fotogr. Rodina). — Nel mezzo della pagina, a destra: il Monviso (Fotogr. Giulio Cesare).